



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XX Domenica del tempo ordinario - 19 Agosto 2018

Prima lettura - Pr 9,1-6 - Dal libro dei Proverbi

La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza».

Salmo responsoriale - Sal 33 - Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono. I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

Venite, figli, ascoltate: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l'uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene?

Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca e persegui la pace.

Seconda lettura - Ef 5,15-20 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

Vangelo - Gv 6,51-58 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Sono stati celebrati ieri solennemente i funerali delle vittime della tragedia di Genova, che ci fa capire, ancora una volta, quanto la nostra vita sia fragile, come una foglia secca su un ramo di un albero, come siamo così

provvisori su questa terra. Le letture che oggi abbiamo ascoltato ci parlano della Sapienza, come abbiamo sentito dal libro dei Proverbi, che è saggezza del cuore, visione, capacità di guardare lontano, che ci aiuta a dare un senso profondo ai nostri giorni, al nostro tempo, alle nostre ore, alla nostra vita. C'è un sapere che viene dall'uomo, importante, che deve essere appannaggio di tutti e non di pochi. Siamo chiamati nella vita sempre a essere affamati, curiosi di questo sapere umano. C'è una "cultura" che è conquista dell'uomo, che alle volte è veritiera e alle volte menzognera, alle volte a servizio dell'uomo e alle volte contro l'uomo. Tutto questo fa parte del patrimonio del nostro pensiero, della nostra identità siamo animali che pensano. La Sapienza di Dio è un'altra cosa: un'intelligenza che viene dall'alto, da Dio, che ci aiuta a leggere in un altro modo la nostra vita, la realtà, gli stessi accadimenti del nostro vivere su questa Terra. È un'intelligenza che ci aiuta ad arrivare alla saggezza del cuore, saper contare i nostri giorni per arrivare alla sapienza del cuore, che ci aiuta a elaborare gli interrogativi del nostro spirito. Quando succedono queste tragedie, ma anche quando succedono tragedie soggettive e personali, pensiamo ad una malattia, alla morte, a tutte le tragedie che ci possono accadere nella vita, ci poniamo i grandi interrogativi dell'esistenza, ma soprattutto ci chiediamo chi siamo noi, in questo piccolo pianeta disperso nell'Universo? Da dove veniamo, dove andiamo, che senso ha il vivere, il morire, il perché del male, della sofferenza, della malvagità dell'uomo? Sono tutti interrogativi dentro al nostro DNA, come il battito cardiaco del nostro cuore, che fanno parte della nostra vita e ci aiutano a diventare saggi, a ridimensionare cose a cui diamo tanta importanza, ma che importanti non sono e a valorizzare cose che non valutiamo a sufficienza e che, invece, danno il vero senso e significato alla nostra esistenza. Abbiamo sentito nel brano del Vangelo che il Signore ci ha parlato del "Pane della vita", che diventa sapienza, cammino, progetto per la nostra esistenza: il "Pane" della Parola di Dio, che scende dal cielo e non ritorna se non dopo aver fecondato e irrigato la terra. Oggi abbiamo bisogno di un di più di Parola di Dio, di una Parola "altra", vera, autentica, che sia l'alimento della nostra vita. In questi giorni, abbiamo sentito tante parole: alcune di senso e altre completamente senza senso, ma di fronte alla morte, a queste tragedie, forse, è sempre meglio tacere perché la parola pone limiti ai sentimenti più veri, profondi e autentici del nostro cuore di fronte alla drammaticità dell'esistenza. Abbiamo bisogno di una Parola "alta", che sia nutrimento del nostro spirito, elevi i nostri sentimenti, le nostre prospettive, la nostra stessa vita, che diventi sapienza del cuore, che non possiamo avere con la cultura e con il sapere. Una sapienza che nasce dall'esperienza della vita, dal confronto serrato con quello che siamo chiamati, volenti o nolenti, a sperimentare nella nostra esistenza: non parlo solo di esperienze negative di dolore, ma anche di esperienze di vita, di speranza, di gioia, di pienezza. La vita viaggia in questi due versanti: siamo chiamati ad entrare dentro a questa strada della vita, percorrendo il versante del dolore e quello della gioia, il versante della vita e quello della morte. È una sapienza che si paga a caro prezzo, nasce da profonde consapevolezze dell'animo e del cuore, si costruisce pian piano, giorno per giorno, momento per momento, incontro per incontro, relazione per relazione, esperienza per esperienza, è una sapienza che ci aiuta a mettere in comunione la nostra vita con la vita degli altri. Nella seconda lettura che abbiamo ascoltato tratta dalla lettera di Paolo agli Efesini, l'apostolo ci esorta

a non essere degli stolti: «Fratelli fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti, ma da saggi, facendo buon uso del tempo perché i giorni sono cattivi». La stoltezza è un sentimento che sta prevalendo, oggi, nel nostro mondo, che non vuole andare alla radice della vita, dei problemi dell'esistenza, un mondo che vive di immagine, di superficialità, di effimero, rifiuta categoricamente la capacità di andare alla radice dell'essere, della vita, dei problemi. Un mondo che vuol vivere come se la morte non ci fosse, non esistesse, invece, il confronto con la morte è salutare. Una volta, soprattutto nei paesi di montagna, per entrare in chiesa si passava dal cimitero: l'ingresso principale della chiesa dava direttamente sul cimitero, perché chi andava in chiesa avesse la possibilità, la capacità di pensare la morte, ma non a livello terroristico, di paura dell'inferno, questa è una degenerazione di pensare alla morte, ma proprio per dare un senso vero e autentico alla vita, per gustare e valorizzare la vita, per dare senso compiuto al tempo. Viviamo, lo dico sempre, imprigionati dentro lo spazio e il tempo, sperimentiamo il limite creaturale e le tragedie come quella di questa settimana ci dicono chiaramente come siamo tremendamente limitati come creature. Siamo chiamati a confrontarci con la morte, proprio per valorizzare la vita, il tempo e non sciuparlo in cose che non hanno senso, per ritrovare il gusto della relazione, del vivere insieme, degli affetti, dell'amore, della persona umana, che poi, proprio la morte ci dice essere la cosa più importante della vita. Dobbiamo proprio morire per capire quanto è importante l'essere umano, volerci bene, vivere in modo pacifico e cordiale? Dobbiamo passare attraverso la sofferenza, la malattia, la morte per capire che solo noi, esseri umani, siamo il bene più prezioso della vita e del mondo? Purtroppo il problema che, alle volte, abbiamo è quello della presunzione di spiegare e sapere tutto: vogliamo dare una risposta a tutte le cose, crediamo di sapere ogni cosa, di aver calcolato tutto, siamo nel tempo della tecnica, dove tutto è calcolato, ma vedete che poi, anche la tecnica, i suoi calcoli li fa male. Noi non siamo chiamati a spiegare tutto, ad avere una risposta ai nostri perché, ma a conoscere le cose con l'occhio con cui Dio le vede, che non è il nostro occhio fatto di interessi, di latrocinio, di menzogna, di corruzione, di egoismo, di chiusura nei confronti della vita e degli altri. L'occhio di Dio vede il mondo in una maniera completamente opposta. La sapienza vera non è riservata a chi sa, ai bravi, ai virtuosi, agli illuminati, ma ai poveri, ai semplici, ai bambini, agli umili, agli ultimi, agli scartati, cioè a quelle persone che magari non hanno né sapere né cultura, ma che hanno un'esperienza di vita che gli ha fatti maturare come esseri umani, un'esperienza dura di vita che ha tolto tutte quelle sovrastrutture che hanno oscurato il senso vero del vivere e del morire. Sono quegli uomini, donne e bambini semplici, che con la loro innocenza e il loro sguardo ci aiutano ad andare al di là delle cose, a guardare oltre l'orizzonte, a leggere, all'interno della nostra coscienza e del nostro cuore ciò che veramente vale per la nostra esistenza. Gesù Cristo è questa Parola di Dio, una crocifissa. Chi ha crocefisso questa Parola di Dio, che è Gesù, sono stati i potenti, i sapienti, i dotti, coloro che avevano la presunzione di rispondere ad ogni perché, anche nei confronti della vita di Gesù, sono coloro che hanno delle certezze granitiche, verità insindacabili, non negoziabili, come si diceva tempo fa: tutte verità che nascono solo da una presunzione effimera della mente umana. La radicalità della croce di Cristo ci porta alla radicalità del vivere e del morire, dell'odio e dell'amore. Proprio perché Gesù è arrivato a

questa radicalità, è stato capace nella Sua vita di sedersi accanto all'uomo debole, fragile, che non ha mai avuto nessuna risposta e dare a quell'uomo delle risposte di vita: ha accolto le prostitute, i pubblicani, i peccatori, i reietti della società, ha saputo rimettere in piedi e in marcia persone che erano completamente perdute, che avevano perso la fiducia in se stesse e nella vita. La Sapienza di Dio non è al centro della città, ma vive in periferia, dove ci sono i feriti della vita, i disgraziati, non le persone potenti, arrivate, sapienti, ma quelle che hanno bisogno di un estremo aiuto per poter continuare a camminare nell'esistenza. Dio è sempre presente, vicino a questi umili, poveri, feriti nell'esistenza. Noi, forse, ci vergogniamo della croce di Cristo che è la sola, grande Sapienza di Dio, perché è un segno, una scelta che va oltre le nostre logiche di potere, di ricchezza, di successo, di sapere. La croce di Cristo è scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani, che sembra ai nostri occhi l'estrema fragilità e debolezza di Dio, ma, invece, è il grande simbolo della forza dell'amore di Dio. Dobbiamo ritornare alla croce per ritrovare la Sapienza di Dio e del cuore dell'uomo. Quando tutto sembrava perduto, quando lo stesso Dio sembrava un Dio inutile e insignificante, incapace addirittura di salvare se stesso, proprio in quel momento si è rivelata tutta la stoltezza dell'uomo e tutta la Sapienza dell'amore di Dio. L'Eucarestia che celebriamo tutte le domeniche è la memoria della Parola di Dio che si fa carne, come abbiamo sentito oggi, dal Vangelo di Giovanni, una carne che, ripeto, viene condannata, crocefissa e che si fa cibo per ciascuno di noi: uomini semplici, umili, poveri. Noi abbiamo bisogno di questo pane di sapienza per poter camminare nella vita con una rinnovata saggezza e sapienza del cuore, perché altrimenti la nostra esistenza diventa solo una corsa affannosa verso la morte, fondata nel nulla, sempre in un vuoto esistenziale e sapienziale che ci conduce alla totale infelicità. Le grandi depressioni e i suicidi di oggi nascono proprio da questo vuoto esistenziale, che possiamo riempire solo con la nostra capacità di amore e di andare oltre l'immanente per gettare lo sguardo nella trascendenza di Dio, che è solo amore. La prospettiva del futuro deve diventare la realtà del presente, solo se siamo capaci di costruire oggi un mondo di speranza e di amore, possiamo pensare ad un futuro in grado di dare pace e serenità infinita al nostro cuore.